

ABbonamenti:

Dal 1° Gennaio al 30 Giugno L. 1.25
 Abbon. SOSTENTORE . . . 2.-
 . . . Trimestrale . . . 0.70
 . . . Mensile . . . 0.25

Per abbonamenti, inserzioni,
 collaborazioni ecc rivolgersi a
 LA DIREZIONE E REDAZIONE
 Porta Montanara N. 2

LO STUDENTE

Giornale Settimanale Studentesco

Esce la Domenica

Numero separato Cent. 5.

Conto Corrente colla Posta

Numero arretrato Cent. 10.

I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

Gli scritti anonimi si estimano.

S'invitano tutti gli studenti a una Collaborazione assidua.

IX FEBBRAIO

Quando Metternich nel febbraio 1817 diceva al principe Sardo « Un papa liberale, non è un essere possibile » aveva ragione.

Pio IX, dopo avere con l'annullamento ai costituenti politici, con le concesse riforme, con la costituzione empito di gioia il popolo, che dimentico della precedente tirannia, lo salutava rigeneratore e vedeva in lui la carità di quegli, di cui era ministro in terra, e lo applaudiva e lo amava, si che il suo nome era simbolo di libertà, deludeva ad un tratto con l'enciclica del 29 aprile le speranze dei liberali! Non più guerra con l'Austria: la Chiesa abborriva il sangue; ed era vero; abbruciava sul rogo od appiccava a le forche. Colui che aveva gridato: Oh gran Dio, benedite l'Italia! e quel grido e quel nome pronunciato da quella bocca aveva fatto fremere e tutte le tombe de la Via Appia, perchè era grido di popolo italiano, schiavo oppresso e concelamata libertà, colui mandò l'Italia a farsi benedire, e gli occhi azzurri di Cicernaccio cercavano invano l'immagine di la libertà.

Il popolo poteva ancora cantare adattando il contenuto a l'occasione:

*Quando il Papa è cacciato
 I suoi i Stati son le selve;
 I ministri suoi i cani
 Ed i sudditi le belve;*

chè il grido di Giulio II era spento nel cuore del successore.

Pio IX fuggì a Gaeta: ma come aveva reso a l'Italia un primo servizio quando parve essere con lei, così ora — scrive il Tivaroni — le rendeva un secondo importantissimo servizio ponendosi come ostacolo al raggiungimento del voto degli italiani. Imperchè se Pio IX avesse preso parte alla guerra, la federazione diveniva inevitabile ed essa assicurava l'impotenza perpetua dell'Italia e la sua soggezione a l'influenza ecclesiastica: di guisa che Pio IX divenendo nemico del Risorgimento italiano ne ritardava bensì lo sviluppo, ma lo costringeva a divenire per diritto di difesa laico ed unitario, sotto pena di rimanere ineffettuale; attraverso prove forse crudeli, benefici inapprezzabili.

« Pio IX è fuggito — la fuga è un'abdicazione; principe elettivo egli non lascia dietro di sè dinastia. Voi siete dunque di fatto repubblica, per-

chè non esiste per voi, dal popolo in fuori, sorgente di autorità. » così scriveva G. Mazzini ai Romani: « e nel seno della Costituente nella quale A. Saffi già vedeva la decadenza del potere temporale, l'8 febbraio 1818 molto si disputò intorno a la proclamazione della repubblica: il ravvennato Menghini poneva questo quesito « Papa, o governo provvisorio o repubblica: Papa sarebbe una vergogna, governo provvisorio un'agonia, dunque repubblica. » La repubblica sopra 143 votanti dava 120 voti favorevoli ed era proclamata.

Ma da Gaeta il Pontefice che non aveva voluto sostenere i diritti d'Italia perchè non poteva intimare la guerra ad uno stato cristiano, ora, lessi nei diritti suoi, non ripugnava dall'intimare la guerra al proprio popolo, cristiano quanto l'austriaco non esitava a fare appello con un linguaggio violento agli stranieri contro i suoi sudditi. »

E ne l'eterna città minacciata e stretta in un cerchio di ferro il triumvirato Mazzini Saffi Armellini dava le leggi al popolo, leggi umane dettate non da tiranni ma da uomini che per primi le avrebbero osservate e che avevano rispettato e odiato la porpora perchè con essa « i principi cercan nascondere le macchie di sangue di cui roseggiavano. » E cominciò la difesa: il popolo cuore le milizie che la Francia repubblicana aveva mandate « per causa dell'umanità » e non per altro. Garibaldi duce di giovani schiere che rinovarono intorno a le mure di Roma i prodigi de' gli antichi romani, difendeva la repubblica e Mazzini « senza violenza, senza condanne » governava. La difesa di Roma è degna di poema, non di storia: la storia narra e la poesia canta le glorie e le cinge di luce radiosa e le tramanda di generazione in generazione.

Così le pagine di Giosue Carducci sembrano narrare di strane leggende e Masina ritto su le scale de' Quattro Venti e Manera e Cairoli e il duce polveroso cavalcante il suo bianco destriero e i cento e cento giovanetti di sedici diciott'anni morienti col nome d'Italia sul labbro, con la fede d'Italia sul cuore, con la fede d'Italia nel cuore » saranno con gli eroi d'Omero e di Virgilio accolti in un'unica e sublime epopea. Ma il poeta che con la foga de la sua giovinezza ci avrebbe detto e di Roma cambiata in campo di battaglia e de' il suo popolo, pugnante con

a lato le ombre del Duce e dei Fati; che ci avrebbe detto di Garibaldi eroe de gli eroi e di Mazzini e l'impeto col quale si moriva e il sorriso che era su le labbra dei morenti, si spese con Roma. La libera, una dei consoli parve seguire i destini di Goffredo Mameli: con l'ultima cannonata che abbattè la repubblica egli moriva: e il canto ultimo fu di rimpianto; con Roma egli avrebbe voluto perire, là, sul campo tra gli obici, sotto gli occhi del biondo Nizzardo e non sopra un bianco letto d'ospedale, egli che aveva dato a le schiere l'inno de la libertà. Inno rettorico, oblietterà alcuno, come retorica era tutta la poesia di quel tempo ma retorica che ebbe la potenza d'avventare a la mèta de l'unità col furore d'una magnanima puledra dalla carogna romana di cui Efraimo Lessing diceva che i vermi erano gli Italiani odierni. » Canti che « fan l'effetto de le cartucce vuote e affumicate che si scoprono attraverso un campo di battaglia. Non servono più. Ma erano piene di polvere un giorno e lanciavano pombo » ; canti in cui vivono gli eroi in cui vive il popolo d'Italia: iso in Roma perchè ivi era l'Italia con la sua gloria e la sua storia e Italia senza Roma era vita senza core poichè quello era il Santuario della Nazione. Ma Garibaldi attingeva la libera veta del Titano, ma il vespero di rosa de la Romagnu accoglieva lo spirito d'Anita e su tanto sangue sparso, su tanto eroismo tornava a porre le basi l'orrida tirannide. E di lontano Giuseppe Mazzini, che vide

col cuor di Gracco ed il pensier di Dante la terza Italia

cui ne gli occhi era la visione de le battaglie gloriose e nel cuore una speranza e una fede immense mirò a tener desto il sentimento di libertà e richiamò a la mente degli Italiani gli eroi del '49 e disse ai sovrani: Se volete il popolo con voi, date libertà; se no, no; e fece avventare contro lo straniero il suo popolo « senza il quale le rivoluzioni non si fanno » « il popolo senza nome, combattente senza premio di fama: l'Eroe — collettivo, l'uomo — milione che non fallì mai alla chiamata o ogni qualvolta gli vennero innanzi, in nome della Santa Libertà, uomini che incarnarono in sè l'azione e la fede. c. m.

G. Leopardi

Talor pensoso su le dotte carte
 Del grande genio e de l'affanno ascoso
 Medito quanti di sapienza e d'arte
 T'albergavano tesori ne la mente,
 Quanto sublimè amor, quanto dolore
 A te, infelice si chiudea nel cuore

Nel versi dolorosi appar la possa
 Del grande genio e de l'affanno ascoso
 E del dubbio crudel che a te la fossa
 Disiar faceva, eterno tuo riposo,
 Chè ognora t'era innanzi ti sorgea
 Del nulla eterno la tremenda idea.

A te lieletza non sorride mai;
 Il pensiero di morte sol posava
 Su la tua fronte, e a consolare i lai
 Nulla amata fanciulla s'appressava.
 Tutti irriser al pianto: non servile
 Mesto tu riguardavi il secol vive.
 A te la vita non donò già amore
 Ma in angosciosi lacci si ti chiuse
 Quel pensier senza oggetto in tuo dolore;
 Quel pensier che volevi e ti deluse.
 Non era Elvira ad alleviar tua sorte
 Ma l'invocato spettro de la morte.

Baionmonte.

NOTTURNO

(Continuazione e fine).

Così: un pezzo; poi si fermò, e come ansimava forte, si mise a sedere. Attese che gli si calmasse la violenza del respiro, poi si prese la testa fra le mani, se le passò su la fronte due o tre volte con gesto ritmico e nervoso.

Ora poteva esser contento! Gliela aveva fatta! Ah, il figlio di quell'infame voleva portargli via Anita, la sua speranza, il cuore del suo cuore!

E lei, poverina, c'era cascata. Ma non ne aveva colpa, no, lei.

Era stato lui, il figlio di quel mostro, a sorridere, a parlarle.

E poi, lui, cos'era? Non era che lo strumento di suo padre.

Era stato il vecchio, il vecchio malvagio, che già gli aveva sgarrettati i buoi, tagliate le viti, dato fuoco al grano intero d'un anno, che ora voleva rovinargli anche la figlia. Ah, cane! Come doveva riderne! Ma ora arrivava prima lui, Zvan, lui, lo stupido che se l'era prese tutte, a rovinargli il figlio. Ah, l'appuntamento sotto la quercia! Aspetta, cane! Lei non viene, no, ma verrà un'altra per lei, un'altra che fischia e che uccide!

FIDANZATI! NON SI TEME RIVALI!

Dopo voleva ridere un po' anche lui, Zvan, a veder pianger quell'altro; voleva godersi tutti i suoi singhiozzi. Richi, l'avrebbe fatto scappare, e poi, lui, non avrebbe mai parlato: tutto gli sarebbe andato bene.

Pure, un che gli pesava su l'anima, gli faceva venire i brividi, tremare le braccia. Sentiva il sangue, il buon sangue romagnolo, correr gli violento per le vene, bruciargli sotto la pelle; e pure aveva freddo. Nel silenzio udiva i battiti del suo cuore.

Un'arsura intollerabile gli bruciava la gola; sentiva salirgli su, su, un groppo che gli toglieva il respiro: se avesse pianto, come sarebbe stato meglio! ma le lacrime non gli venivano.

Pensò a lei, alla sua bella Anita che inconscia di tutto doveva aspettare ansiosa l'ora di allontanarsi silente. Poverina! chissà come rimarrà domani! E il groppo gli serrava la gola; gli si gonfiavano gli occhi, ma le lacrime non venivano, no, a calmar gli l'anima che gli bruciava.

Passò un cane, destandolo da' suoi pensieri. Arno, il suo cane, che aveva abbandonato la casa! Lo chiamò, e il cane venne scodinzolando. Arno, povera bestia! E l'accarezzò!

Si rimise in cammino, lesto, che aveva fretta di giungere a casa. Aveva da fare ancora poco: s'abbottonò la giacchetta che aveva inconsciamente aperta, guardò prima intorno a lui, poi diritto al cielo. Quasi le undici; dovrebbe essere ora. E stette un po' fermo, in ascolto: niente. Avanti! Pochi passi, non la via sassosa e ripida, e fu su l'aria. Ebbe una strana impressione: niente era mutato, e pure nel bianco plenilunio di quella sera chiara e stellata il bianco tutto eguale della casa aveva un non so che di spettrale, come non aveva mai avuto; le ombre dei pagliai gli misero addosso brividi di paura. Si scosse: trasse la chiave e la girò con studiata lentezza, come per non far rumore; ma la serratura arrugginita stridette. Dentro le vene il sangue gli si ghiacciò; gli parve di sentirsi lacerar l'anima. Aveva freddo dentro come non aveva mai avuto.

Entrò: Arno rimase fuori guaiolando. Sali le scale al buio, brancicando con le mani nel vuoto, appoggiandosi al muro per non cadere: non aveva voluto accendere il lume, perchè le ombre gli mettevano addosso un non so che di paura. Come fu sopra, volò, più che non corse da lei: voleva vederla subito: dormiva? o forse aspettava sveglia? o piangeva? Il pensiero di lei gli fece bene, gli diede un po' di pace, lo rese più tranquillo. Accese il lume, sorridendo de' suoi timori: si fermò sulla porta... lei... lei... non c'era. S'avvicinò al letto... non era stato toccato. Chiamò, tremando ne la

voce.... silenzio. Dove era mai? Cercò, cercò ansioso.... niente. Fu come un fulmine che gli cadde addosso. S'appoggiò al muro per non cadere.

Dio! Dov'era? Di dov'era fugita? Si fece presso alla finestra aperta: lo colpì blanda un'ondata tepida, nel bel plenilunio primaverile. S'affacciò con l'animo sorpreso: ecco, la scala, la scala, che era rimasta lì! Si lasciò cadere su una sedia. Era troppo! Lei, anche lei, l'aveva abbandonato, lo voleva rovinare!

E se arrivava prima lei, sotto la quercia oh Dio! Se gliela ammazzavano! Balzò su; e corse via, giù per le scale, a rompicollo.

Prese per i campi, per far più presto: Arno gli si mise dietro a le calcagna.

Correva, correva, mentre il cuore gli batteva forte nel petto e i polmoni parevano spezzarglisi ne lo sforzo: ma quel pensiero terribile aveva dato una strana vigoria alle sue gambe di vecchio; non si fiaccavano, no, a correre. Ah, almeno l'arrivasse!

Lasciò i campi per entrar ne la macchia: e la sua corsa folle continuò in mezzo a gli sterpi e a i rovi in fiore che gli si attaccavano a le gambe; più volte fu per cadere, ma si sosteneva. Gli era preso uno scaramento misterioso, che gli faceva venir la voglia di piangere; e come un ramo l'aveva ferito, si lamentava correndo, come un bambino, talvolta chiamava ansimando con una voce rotta dai singhiozzi, come sotto l'incubo di un sogno terribile.

Cadde, e come il terreno calava scivolò alcuni passi su l'erba umida. Un cane lontano abbaiò: da le ale vicine altri risposero con un coro che gli mise paura. Si rialzò con bocca piena di terra, tutto pesto; e un gemito lungo, rauco gli fuggì dal petto ansante.

Se non arrivava in tempo! Se Anita....! No, no, non poteva essere! Era troppo!

Riprese la corsa, più piano perchè le gambe gli si fiaccavano sotto. Ma ormai era giunto, tenendosi agli arbusti per non cadere: più volte gli parve di venir meno, credette gli si oscurasse la vista: ma si fece forza per arrivare. Ecco, ecco la quercia: e sotto non c'era nessuno. Una calma improvvisa, dolce balsamica, gli scese ne l'anima: gli parve di sentirsi più leggero. Salva!

Era tutto grallato, ma ora no, non badava al bruciore de le ferite. Finalmente fu sotto al gigantesco albero secolare: senza che un altro pensiero gli attraversasse guado dinanzi a sè per la via che si snodava bianca serpeggiando. Ah! eccoli! S'eran trovati! Eran passati per un'altra via, c....

Un colpo secco, che echeggiò lontano ne la notte, non lo lasciò finire. Barcollò, e cadde ruggendo e vomitando sangue.

Faenza nel Febbraio del 1911.

Le Prince Jou Jou

Il Teatro Illustrato



Questo è l'aspetto certo poco lieto Del grande Garavaglia nell'«Amleto»

Concorso studentesco

di bellezza

Il longitudinale corridoio de l'Ateneo era assiepiato di esseri umani d'ogni specie.

In cima, nel muro, su uno sfondo violetto sorrideva il ritratto di Paride, figlio di Elena, che rapì Venere, moglie di Achille portandola a Sparta, onde gli Argonauti distrussero poi Troia, dopo aver introdotto nella Colchide il traditore cavallo di legno.

Un profumo... felsineo era per l'aria; per terra luccicava il pavimento per odoroso unguento. Febo Apollo che tramontava in un mare di luce penetrava per le finestre con il suo carro di raggi, di ultimi raggi biondi, biondi come certe teste de i divi concorrenti.

I professori con sguardo paterno miravano i bruni e biondi Efebi, che olivano di quell'ambrosia, di quell'ambrosia di cui si spargeva il crine Diana, Diana la bella madre de gli amori quando riceveva Mercurio in intimo convegno giù ne le viscere de l'Etna fumante. Era una festa di vita e di gioventù. Atena la dea de la giovinezza, era pur sempre, pur sempre la trionfatrice.

Tutti sono belli i concorrenti!...

A chi, a chi toccherà il primo premio? Io lo presagisco: questo premio sarà come il Fico de la Discordia, come quel fico che cadde un dì ne la mensa degli dei, venuti dal cielo in terra a fare una scampagnata.

Da un lato sopra un tavolo coperto di

morbidu velluto del color di rosso carminio erano disposti i premi in bell'ordine.

I premi, i premi giusto comeputa a tanti bei visi erano cinque e così numerati:

- 1.° Vade-mecum completo degli oggetti possibili e immaginabili per accocciarsi nel miglior modo la capigliatura unita al ritratto di una certa biondina che lavora in una sartoria di Corso Garibaldi.
- 2.° Assortimento completo per tosare una capigliatura dimenticata dal barbiere, nonché un blocco... di stecche pallide pippe e sigari.
- 3.° Una dozzina di fazzoletti di seta dal naso della grandezza di 3 cm.
- 4.° Bellezza muliebri: opuscolo di Matilde Serraglio.
- 5.° Una statuetta della dea Cipria... nascosta in un vasetto di vetro.

Intanto la Commissione, che è composta dalla redazione del nostro giornale, si è acciata al suo difficile compito.

Però essa, no, non si è fidata delle sue povere forze per giudicare di tanta strepitosa bellezza, ma ha prima invocato l'aiuto del cielo con questa fervida preghiera:

O Giove stratonante, tu che punisti le superbe genti che volevano innalzare la torre di Babele, e coi fulmini, che Martedì fabbricò nelle caverne del vulcano fumante, di cui ora non ricordiamo più il nome, mandasti a gambe per aria giù nel profondo Averno Luciferò con i giganti suoi seguaci, noi umili e impotenti a sì grande missione ti scongiuriamo di ispirarci e ti promettiamo che, se per aiuto tuo la nostra classifica riuscirà equa, ci recheremo in pellegrinaggio fino al tuo santo Sepolcro, nel quale è famosa la Mecca. Tre patere, ave, Gloria-Amen.

Per l'aria intanto volano sospiri e sguardi languidi: teneri cuori palpitano, sfavillano occhi fissi su le brune e su le bionde teste chi... nate per timidezza.

Ecco la giuria ispirata dal sommo Giove esclama con voce di sollievo: Consummatum est!

* Signorine, Signore, Signori e Popolo tutto, — incomincia l'arbitro elegantissimo Sannetto Giovarani — noi promovendo questa festa abbiamo inteso ravvivare i bei tempi, tempi in cui le Silingi ballavano insieme coi Fauni, capitanati dal padre Baccodio dei boschi, intorno all'Etna nevoso, e dare lieti premi ai beneficiati di madre natura.

Gioite pure, o lieti premiati, Paride che sorride sul vostro capo vi dica i trionfi a cui la bellezza è avezza, vi parli di Proserpina rapita da Nettuno, di Ebe innamorata di Adone ecc. ecc. ecc.

* O fiero popolo di Faenza, odi, intendi, ascolta: sorse un dì aspra contesa fra le future candelie della scienza e vennero a magnanime ire e strepitose battaglie. Sapete il perché? Noi già cantammo un dì novelli accenti dell'orfeo, cioè di Orfeo, in un liuto de l'amore la grazia e la bellezza, quarta, quinta, sesta e settima di Maria-Beatrice-Laura-Fiammetta Luisa-Bibiana, già quale aveva conquistati tutti i cuori, sicché nulla v'era che non fosse innamorato di lei, in modo tale che ella insuperabile cantava giubilante:

Tutti mi vogliono
Nessun mi prende
Io li liola

Allora noi per evitare la stage de gli innocenti overossia la morte di tante giovani speranze indicammo questa gara, affinché chi ottenesse l'ultimo, cioè il primo premio potesse liberamente andare a chiedere la tanto adorata, idolatrata, sospirata, invocata mano. Ecco, o signori la causa della quale, senza la quale non si sarebbe fatta la presente esposizione di... i vostri lieti. Laonde o signori tutti udite il nostro giudizio:

1.° premiato: Bischerio Totonio Trifessocario.

- 2.^a premio Sigifredo Bertoldo Tonsorif-
lofobo.
3.^a » Mostadonte Anasi Bruletti
4.^a » Fario Clippi
5.^a » Montesbernardino Cicali

Si tacque esultante l'oratore: applaudi freneticamente la folla inenfraticata sfollandosi discissero dal loro scanno di gloria i discendenti di Paride, discendendo poscia lieti e belli per le scale de l'Ateneo, mentre la giuria giurava di mantenere la promessa giurata a Giove altitonante e i professori lieti allestivano il cuore dei bravi promotori beatificati da tante approvazioni.

I premiati con diploma furono:

1. Guibardello Balargiudi. 2. Pier Paolo Pancia Camicioni. 3. Eran Velivolato Lindi. 4. Democroissifio Menicuzzi Ma...muriario. 5. Eracle Occhioleso il bello. 6. Imbianchio Itali. 7. Nespole Fignagnagnagna.

La festa si svolse col gaudio e con il consenso di tutta la cittadinanza e con particolare soddisfazione de

* Lo Studente *

Lo STUDENTE in casa sua

Amici colendissimi, nonché colti lettori
Dopo un lungo silenzio ecco, ritorno fuori
A descrivervi ancora, se non vi annoierete
come sarò capace, le studentesche liete.
Passano a gruppi, a coppie, oppure ad una ad una ed io come pel solito ne ho osservata alcuna, alcuna che fa dare di volta alla ragione
Ai molli che le attendono, rititi, là su cantone. Oh! quanti sguardi amanti ho mai intraveduto quanti amori reconditi scoperto ho co' 'l mio fiuto! ma sono più i libri che fan da Galeotti
Dante, un'antologia, la storia oppure il Ghiotti? Eccoli due bramate, due fiori d'amaranto ahimè! che a dir le lodò non basta il pover canto due fiori, vi dicevo, freschi, soavi, autenti che fanno sospirare moltissimi studenti
le avrete conosciute, camminan sempre insieme ed ogni cuor per loro d'amor sospira e freme. Ma ahimè che un telegramma una ne porta via Troncando a tutti gli altri, la speme, ah! sortire! L'altra, la sua compagna, un classico ha attirato il quale se non erro, rimasto v'è arenato. E poiché come dicono il dolce è nella coda e per dare ai miei versi conclusion più soda, come dessert presentovi amabil brunettina simpatica e vezzosa arida e birichina: è ardente innamorata di un noto parigino per lui ella ha lasciato un altro..... studentino. Ed or mi sembra giunta l'ora di terminare perchè di troppo annioa un lungo chiacchiere; finito lo spettacolo si tira giù il sipario non so se a lode o biasimo de l'umile impresario.

Régard.

ne della presa dell'eroe sunnominato Stefano.

Per un sentimento di riservatezza assai encomiabile ed anche per la ossessione pornografica del signor Luzzatti ho pensato bene di fare aprire un nuovo portone nel didietro dell'istituto, portone riservato a li esseri femminili perche non più dà la medesima apertura entrassero ed uscissero poi corpi diversi in ibrida mescolanza.

E così da ieri nelle aule, nei corridoi, nelle latrine dove si sbizzarrisce l'estro dei giovani poeti in erba, perfino nei due portoni — quello davanti e quello di dietro — al posto dell'appigionarsi ho affisso un cartello che trascrive:

Si accertano gli studenti di questo Istituto Stefano Pelloni e Ci che avendo deciso la Presidenza di tener ostensibilmente separati i due sessi fin al momento delle lezioni onde evitare spiccevoli e spesso irreparabili inconvenienti dovute all'ardore e alla giovanile baldanza, saranno puniti in modo rigorosamente esemplare gli studenti che verranno sorpresi a passeggiare o fermarsi davanti al di dietro dell'istituto a molestare le studentesche che entrano per la loro apertura. A ciascuno la propria.

Il preside
LINO PAPPAGIANDE

E da un un poeta vero — non di quelli da cesso che gemivano fra gli studenti — riceviauo:

????!!!!???

L'odio, il furor, la speme di vendetta
Muevanmi l'anima come straccio al vento.
Ah! dire qui non posso quel che sento
verso colui che mi ripsi Tudeia
Stamane, appena seppi il tradimento
comprai d'insetticida scattoletta
Risultò a morir. Ma più conten' o:
— No diss — na lo polere galletta
Non può l'Italia orbar d'un gran Poeta.
Esperio in tutte l'arti del demonio
Chi è quell'uomo o semi-deo profeta
Che non possa uccider? Chi è che vieta
Al traditore questo matrimonio...
e gl'impedisce di toccar la meta?

Venanzio Sugheri
Per la corruzione delle bozze
Il più matto di tutti
Gueffo di nome

Spettacolo studentesco Pro Giornale "Studente"

Sabato sera, 18 corr., al Teatro de l'Orfanotrofio Maschi a ore 8 si avrà un attraentissimo trattenimento goloso dico.

PROGRAMMA

La Locandiera — Commedia in tre atti di C. Goldoni.

Il supplizio d'un geloso — Bozzetto comico di E. De Amicis

La Ronda — scherzo musicale.

A l'entrata si ritirerà l'offerta per i Primi posti di L. 0.50 — per i secondi posti L. 0.30.

Gli studenti e le loro famiglie si ritirano invitati

TEATRALIA

Teatro Comunale — La Compagnia di Ferruccio Garavaglia ha dato quattro rappresentazioni: il pubblico è sempre accorso numerosissimo perchè il pubblico ama chi sa trovarli gli affetti più reconditi sia che l'artista getti doloroso l'urlo della passione o il grido della vendetta o lo spasimo del dubbio e vede in lui rivivere il personaggio reale con le sue passioni con il suo dubbio e il suo dolore. L'arte di Ferruccio Garavaglia è mirabile: non parliamo della Targedia Shakespeariana; già lo ammirammo nella interpretazione di Amleto e quando si trascina verso lo spetro rivelatore e quando dinanzi alla madre supplica, e l'amore della madre vince il desiderio di vendetta. Ma l'arte di Garavaglia è apparsa grande nel nuovo dramma *Beethoven*: e diciamo così perchè nelle altre opere drammatiche la trama, e l'impeto che è contenuto in esso aiutano l'artista; nello scipito ed arido lavoro del Fauchois il Garavaglia deve creare la bellezza e se quell'opera che ha la sua ragione d'essere all'episodio finale del 2° atto vive su le scene, è per merito dell'attore; egli dona al grande di Bonn quell'anima che il poeta non ha saputo dare; quel dolore non appare tra i versi poveri, quel cuore straziato che il Fauchois non ha saputo o rendere od intendere.

Ma se il poeta ha rimpicciolato Beethoven l'artista ce lo dona così com'egli fu: grande e sventurato: e nel dubbio e la sventura, e nella maledizione al buon Dio che lo colpisce dove è più sensibile, e quando il dubbio diventa realtà e non ode più risuonare le melodie che gli sono uscite dall'anima, e grida con un singhiozzo la sua sventura; l'arte di Garavaglia appare grande. — In lui profondo è il senso dell'arte; primo pregio è la naturalezza, si che con lui non usciamo fuori della vita umana e gl'impeti suoi nella *Fine di Sodoma* e nel *Kean* ci commuovono perchè in lui rinveniamo un brano della nostra anima. — Degna corona gli fanno il Majeroni e il Dondini e la Favre anima delicata e gentile.

Per la cronaca: teatro sempre affollatissimo... con il relativo rumore che ormai è cosa tanto naturale, da non destare meraviglia.

e.

Elezioni del Comitato

e Sotto-comitato della Dante Alighieri

Domenica scorsa 5. febbraio in una sala Comunale gentilmente concessa i soci della società D. A. si riunirono per rieleggere il Comitato della sezione Faentina: eccetto alcuni che per cause loro speciali si sono ritirati, i candidati erano gli stessi uomini chiari, operosi de lo scorso anno; e meritamente hanno di nuovo ricevuta la piena fiducia degli elettori. Il nuovo comitato è così composto:

Sen. Clemente Caldesi, Presidente - Sen. T. Gessi, Vice-presidente - Prof. Antonio Messeri, Segretario - Calderoni cassiere - Albionetti economo - Cirillo Zannoni, vice-segretario.

Consiglieri: Acquaviva - Martini Sangiorgi.

Martedì scorso poi gli studenti si riunirono nell'aula della 2. liceale per la formazione del sottocomitato che oltre allo scopo comune di propaganda italiana ha anche quello di tener vivo fra le giovani forze il sentimento patriottico e far risorgere la vita assopita ed apatica dei nostri studenti.

I nostri compagni gentilmente vollero votare la fiducia loro alla nostra redazione riconoscendo nel giornale il loro organo, il loro agitatore. Noi di questo siamo loro cordialmente grati e corrisponderemo come meglio potremo, alla loro fiducia.

Così pertanto venne composto il sottocomitato:

Edgardo Macrelli Presidente - Marri Domenico Segretario - Antonio Lutichau Cassiere.

Consiglieri: Emilio Lolli - Alfredo Casasadio - Antonio Ciuffolotti - Francesco Franceschi.

Per il divieto di ROMANTICISMO di G. Rovetta

La mancanza di spazio ci impedisce di pubblicare la nobile circolare di *Vamba*, protesta di una vera anima italiana, ispirata ad alti sensi di patriottismo. Noi non vogliamo rendere schiavi d'altrui e calpestare le nostre glorie più pure, ma esse vogliamo affermare, e su le tombe de gli eroi nostri dire che siamo italiani.

SOTTOSCRIZIONE

Raccolte tra i redattori . . . L. 4.50
Maria Luisa Settimo . . . » 1.-
N. M. » 1.-
Cristina Mambelli . . . » 1.-

Totale . . . L. 7.50

Le offerte si ricevono presso la nostra amministrazione.

ORFANOTROFIO MASCHI

Con sempre maggior successo seguono le recite. Domenica venne rappresentata la comiciissima produzione di Molière « Le furberie di Scapino » ed un commovente bozzetto « Pagina bianca ».

Il pubblico partì oltremodo soddisfatto esternando il desiderio di vedere altra volta la bella commedia e il bozzetto.

Questa sera si darà « Lazzaro il Mandriano » ed una brillante farsa.

Apertura del teatro: ore 6 precise.

Cambio di consonante

Signor degli enigmi, sai dirmi qual sia. La piccola cara ridente città. Che tutta si specchia nell'orda giulla. Del terso Benaco, sua vaga bella? Ma guarda che caso: se tu cambierai la lettera solo che in capo le sta. Con gran meraviglia di subito avrai. Un fuoco che in segno di gioia si fa.

EDGARDO MACRELLI, Direttore

GIOVANNI SAVORANI - red. responsabile.

FAENZA, 1911 - Tipografia Popolare Faentina.

La rubrica dei matti

Stavolta i matti sono più d'uno. Il Sig. Cavv. Uff. Lino Pappagiande Preside d'una delle tante scuole più o meno classiche del bell'Italia regno ci comunica la seguente lettera:

« Deve sapere che l'istituto Stefano Pelloni e Ci di Ripaverde è frequentato da giovanotti e Signorine, il fior fiore de gli ingegni Ripicerdani riuniti in intellettuale cambubio a spezzarsi il pane della scienza. Così disse con la sua parola alata il Prof. Filiberto Sgre- »

AMEDEO FANTINI - FAENZA

Impianti Elettrici per Forza e Luce

Riparazione Motori = Carica Accumulatori

Impianti per Raggi X e Rotgen

Impianti Telefonici e di Campanelli

Rappresentanza e Deposito dei Motori della

Elettromeccanica Lombarda di Milano

PREZZI DI CONCORRENZA

Esecuzione accurata e a perfetta regola d'arte

FORTI SCONTI AI RIVENDITORI ED AGLI INSTALLATORI

Ciclisti!

Nel Negozio **Gadoni Aristide**

CICLI

Maino

Insuperabili per Eleganza

Scorrevolezza e Rigidezza

MACCHINE USATE

Riparazioni e Noleggi

ALLA

" PARIGINA "

GRANDE SARTORIA per SIGNORA

Corso Mazzini - Casa Pancrazi - 1.º Piano

COSTUMI PER MASCHERA

Figurini di Parigi — Grande eleganza

NOLEGGIO

CAMICETTE già confezionate in seta-tulle e battista, articoli raccomandati per ballo, serate e passeggio - Prezzi di concorrenza

Cooperativa

Calzolari

FAENZA

Lavorazione di prim'ordine
in calzature - Lavori di as-
soluta novità ed eleganza -

Ultime mode di Parigi e di
Londra.

Si ricevono ordinazioni a do-
micilio - Servizio inappun-
tabile e prezzi da non te-
mere concorrenza.

CORSO GARIBOLDI N. 4